

mercoledì 20 marzo 2002

oggi

rUnità 9

“ Presentata l'indagine della Fondazione Nord Est che smentisce le menzogne di Bossi. Fino a due anni fa la nostra popolazione era tra le più spaventate



«È un fenomeno che non preoccupa più». Al contrario di quanto sta accadendo in Spagna (paese guidato da un governo di destra) e in Germania”

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

PADOVA L'Italia non è più «la penisola della paura». Sarà un guaio tentare di raccontarlo a Umberto Bossi, ma il nostro è il paese d'Europa dove l'immigrazione suscita un sentimento generale meno prevenuto e preoccupato, in controtendenza rispetto al resto del Vecchio Continente. Proprio l'opinione pubblica nazionale che fino a due anni fa appariva tra le più «spaventate» si è «abitata», o forse è più cosciente della necessità di accogliere e integrare i flussi migratori. Nell'aria, ma significativa logica delle cifre statistiche, la paura per l'immigrazione - che nel resto d'Europa cresce - da noi è calata del sei per cento. È il risultato più clamoroso dell'indagine annuale promossa dalla Fondazione Nord Est su «Immigrazione e cittadinanza in Europa», curata da Ilvo Diamanti e Fabio Bordignon, presentata ieri ufficialmente a Carlo Azeglio Ciampi a Padova.

Il capo dello Stato ha ammonito: «L'immigrazione è indispensabile» ed ha definito il dato «un rovesciamento impressionante». Spiegano i curatori: «C'è da precisare l'immagine dell'Italia, di cui vanno aggiornate le rappresentazioni dominanti. Non è più il centro delle inquietudini, in Europa. La società italiana percepisce la necessità di un fenomeno che fino a ieri era visto come nuovo e minaccioso. E ne percepisce la necessità, per il proprio sviluppo. Meglio aggiornare anche questa immagine, fra le tante che ci raffigurano. Con cui ci raffiguriamo. Di solito più brutti di come siamo in realtà».

È la terza indagine della Fondazione, che non a caso si intitola al Nord Est, l'area d'Italia più coinvolta nei fenomeni della globalizzazione e dell'europeizzazione. Dal 1999 fu realizzato un «Osservatorio dell'opinione pubblica» sul rapporto tra immigrazione e cittadinanza in Europa. Il sondaggio viene periodicamente ripetuto da alcune delle più autorevoli agenzie demoscopiche su un campione rappresentativo delle popolazioni di Francia, Gran Bretagna, Italia, Polonia, Spagna e Ungheria.

Sulla base delle precedenti rilevazioni eravamo noi italiani ad avere la palma dei più inquieti e irrazionalmente predisposti all'intolleranza. Siamo tornati nella media. Anzi: mentre nel resto d'Europa la paura per l'invasione dei «diversi» cresceva, da noi gli «indici di preoccupazione» - pericolo per la nostra identità e cultura, per l'aumento della criminalità, per i posti di occupazione - adesso «scendono in modo generalizzato». Spiegano gli autori della ricerca: «La quota di chi vede nell'immigrato una possibile fonte di criminalità - sentimento che più di altri caratterizza il nostro paese - si è ridotta di sei punti percentuali, e supera ormai di poco il valore complessivo dei cinque paesi. Anche le altre paure riguardano una quota decrescente di individui, e collocano l'Italia qualche punto più in basso in relazione ai rispettivi indici europei».

È l'esatto contrario di quel che sta accadendo in un altro paese governato da una coalizione di destra, la Spagna. «Se i cittadini spagnoli apparivano, in occasione della prima rilevazione, i più sereni di fronte ai flussi migratori, gli atteggiamenti sono rapidamente peggiorati, riducendo drasticamente la distanza tra il paese iberico e gli altri membri dell'Ue. Tutti gli indici considerati sono più che raddoppiati». I timori per la sicurezza, che sul finire del '99 erano condivisi da appena il 10% dei cittadini spagnoli, sono saliti al

Immigrati, l'Italia non ha più paura

La preoccupazione cala del 6%, è il dato più basso d'Europa. Ciampi: un rovesciamento impressionante



I clandestini curdi sulla nave mercantile attraccata lunedì nel porto di Catania

Villa/Ap

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Continua l'emergenza sbarchi clandestini e si fa più netto il contrasto tra la Chiesa cattolica e il governo Berlusconi. Sotto accusa è la legge per l'immigrazione Bossi-Fini già approvata dal Senato. Il testo non convince i vescovi italiani e meno che mai la linea dura invocata dalla Lega o lo stato d'emergenza invocato dal ministro degli Interni, Claudio Scajola. Le ragioni del dissenso le ha espresse nei giorni scorsi il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini e ieri le ha confermate il segretario generale della Conferenza Episcopale, mons. Giuseppe Betori. «La vigilanza non è solo respingere, ma anche prendersi cura delle situazioni» ha affermato il vescovo presentando le conclusioni del Consiglio permanente della Cei della scorsa settimana.

Il suo è stato un invito a considerare con approccio internazionale «collegato alle situazioni di guerra e di povertà» l'immigrazione clandestina, che si «coinvolge il problema del rispetto della legalità che è un elemento della conviven-

za», ma anche quello dell'integrazione. «un aspetto poco curato nei discorsi di questi giorni». Per la Cei sono inaccettabili il troppo stretto legame tra contratto di lavoro e permesso di soggiorno, le eccessive difficoltà frapposte ai ricongiungimenti familiari, la messa in discussione dell'«diritto di asilo». Ma sono i vescovi del meridione, quelli più esposti al dramma dell'immigrazione, a far sentire con più forza il loro dissenso. Dall'arcivescovo di Lecce, mons. Cosmo Francesco Ruffini, al vescovo di Caltanissetta mons. Alfredo Maria Garsia, esprimono a chiare lettere la loro contrarietà a soluzioni «militari» per un problema che va risolto con lo spirito della solidarietà e dell'accoglienza.

Ha parole di condanna particolarmente appassionata anche mons. Raffaele Nogaro, vescovo di Caserta, terra di immigrazione e spesso di sfruttamento selvaggio. «Gli immigrati sono miei amici. Sono spesso con loro e cerco di sostenerli nella rivendicazione di tutti i loro diritti» afferma.

«Sul nostro territorio - spiega il vescovo - arrivano sempre elementi nuovi, molti sono clandestini. Con le autorità locali cerco di difenderli e

sostenere quanti sono in difficoltà. Mi denuncio al loro posto. L'uomo deve essere sempre guardato con l'infinito rispetto con cui si guarda a Dio. Per questo nelle chiese abbiamo organizzato la popolazione per chiedere ripetutamente le sanatorie che alla fine sono state concesse. I nostri volontari sono impegnati in collegamento con i giovani centro sociali e di «Non Solo Nero» per sostenere la presenza degli immigrati che sono dolorosamente esposti sul nostro territorio. Per questo

Lo sdegno di monsignor Nogaro, vescovo di Caserta: «Se la politica offende l'uomo, la Chiesa ha il dovere di intervenire»

ho rivendicato questa realtà, mi sono dimostrato critico verso l'unica legge organica che abbiamo avuto in Italia, la Turco-Napolitano, anche perché in quella legge l'immigrato non era visto come un uomo libero, ma come un soggetto che dà pericolo equidistante alle forze dell'ordine e non accolto dalla realtà civile, dagli enti locali.

Ma ora siamo arrivati alla proposta di legge Bossi-Fini.

«Se gli immigrati soffrivano nel progetto, pure umanitario della legge Turco-Napolitano, con il progetto di legge Bossi-Fini avremmo concretamente il massacro degli immigrati e quindi dell'uomo. Trovo assurdo che in un paese civile e non invaduto venga formulata una legislazione così incivile e antiumana».

Perché la definisce in questo modo?

«Perché viene messo in condizioni di pericolo lo stesso lavoratore immigrato regolare. Gli vengono tolti i tempi per radicare la sua presenza. Per quello «irregolare» c'è il gesto brutale dell'immediata espulsione, senza possibilità di appello. Verso il clandestino la legge dimostra tutta la sua disumanità: costituisce reato il solo fatto di essere

irregolare. Per lui c'è la reclusione immediata fino a quattro anni e alla fine l'espulsione. E vengono considerati portatori di reato e passibili di pena anche coloro che sostengono l'immigrato clandestino. Nel progetto di legge Bossi-Fini si arriva a non riconoscere il diritto di asilo. Un fatto inconcepibile, lo prevede la Convenzione di Ginevra sui diritti dell'uomo per la quale il diritto d'asilo è primario e tutti i popoli devono osservarlo. E poi la proposta di legge governativa, con le difficoltà insuperabili che introduce, rende quasi impossibili i ricongiungimenti familiari.

Crede che un immigrato o un'immigrata che chiedono di sfamare la loro speranza e la loro fame sul nostro territorio debbano essere accolti e integrati come i cittadini locali, perché sono uomini e donne e in quanto tali portatori di un valore assoluto che tutte le istituzioni devono proteggere e sostenere. Mi si dice che la Chiesa non deve fare politica e io sono d'accordo, ma se la politica offende l'uomo la Chiesa deve difenderlo ad ogni costo. Il Vangelo è per difendere l'uomo. Se voglio essere uomo di Cristo e del Vangelo devo intervenire».

LA FIDUCIA NEGLI IMMIGRATI

Quanta fiducia prova nei confronti delle persone che provengono... (percentuali di chi ha affermato di provare molta o abbastanza fiducia)

	ITA	FRA	SPA	G.B.	GER	MEDIA Ue
Dai paesi dell'Unione Europea	84.7	79.8	62.0	64.2	84.9	76.7
Dagli USA	83.3	74.4	55.1	75.8	82.2	76.0
Dai paesi del Terzo Mondo	62.3	56.6	54.4	49.5	61.5	57.4
Dagli altri paesi dell'Europa Centro-Orientale	52.4	59.4	47.4	58.1	58.9	56.1
Dai paesi dell'ex-Unione Sovietica	53.1	52.7	43.1	48.5	50.1	49.9
Dai paesi dei Balcani	40.9	48.9	41.7	45.7	46.6	45.1
Dai paesi arabi	32.7	44.6	31.2	38.5	39.1	37.8

(Indagine Fondazione Nord Est (gennaio-febbraio 2002, 7000 casi)

I DIRITTI DEGLI IMMIGRATI

Gli immigrati, se sono regolari e pagano le tasse, è giusto che votino alle elezioni amministrative del comune dove abitano? (valori percentuali)

	Si, in ogni caso	Si, ma solo se provenienti dall'Ue	No, in ogni caso
ITA	72.5	10.4	17.1
FRA	59.9	24.6	15.5
SPA	71.7	17.9	10.4
G.B.	67.8	17.9	14.3
GER	67.2	21.8	10.9
Media Ue	67.5	18.8	13.6

(Indagine Fondazione Nord Est (gennaio-febbraio 2002, 7000 casi)

«Incivile e inumana la legge Bossi-Fini»

La Cei accusa il governo: integrazione, no a soluzioni militari

Il rapporto dell'osservatorio di Pavia che ha studiato le principali edizioni di Rai e Mediaset: «Con Berlusconi la televisione non parla più di cronaca vera»

Sbarchi e criminalità: così i Tg dimenticano le cattive notizie

Fabrizio Nicotra

ROMA Baby gang scatenate! Un'altra vittima di un pirata della strada! Emergenza clandestini! Allarme mucca pazza! Il dramma delle rapine nelle ville! Nuova offensiva della criminalità organizzata! Mentre si mette a tavola per la cena, lo spettatore ascolta di continuo i conduttori dei telegiornali leggere questi titoli. Ma forse è più corretto dire «ascoltava». I telegiornali italiani sembrano aver dimenticato le notizie di cronaca nera e quelle che riguardano l'immigrazione. A questa conclusione arriva l'ultima fatica dell'Osservatorio di Pavia.

L'istituto di ricerca sulla comunicazio-

ne ha studiato le principali edizioni dei tg di Rai e Mediaset nel biennio 2000/2001 e i ricercatori hanno misurato l'attenzione dedicata ai fatti di criminalità e a quelli legati all'immigrazione. I risultati parlano chiaro: nel 2000 i tre tg Rai e i tre Mediaset hanno dedicato più di 63 ore a notizie e servizi sulla criminalità; l'anno scorso il tempo si è ridotto fino ad arrivare a 55 ore. Ancora più evidente il calo relativo all'immigrazione: se nel 2000 le sei testate si sono occupate del fenomeno per più di 16 ore, nel 2001 sono scese a sei. Se poi si analizzano i dati più nel dettaglio si nota che uno dei cali più vistosi riguarda la criminalità organizzata. Da un anno all'altro si passa da notizie e servizi per un totale di 13 ore e mezza a poco più di otto

ore. I tg, inoltre, dice l'Osservatorio, sono meno disposti ad approfondire i temi in questione. Insomma mancano le interviste, il commento, il dibattito: tutto quello che fa diventare un caso, o un «tema del giorno», una semplice notizia.

La ricerca è stata commissionata dalla Margherita, che ieri, insieme con i ricercatori dell'istituto, ha presentato i risultati dello studio. La riflessione principale riguarda il cambio politico alla guida del Paese. Fino a maggio 2001 governava l'Ulivo e i tg si occupavano parecchio di cronaca nera e immigrazione. Quando c'è stato il cambio della guardia a palazzo Chigi con la vittoria di Silvio Berlusconi, ecco il calo di attenzione. Perché è successo? Tutti quelli che sono intervenuti al dibattito,

dal leader dell'Ulivo, Francesco Rutelli, al giornalista Gad Lerner, sono d'accordo su una cosa: non esiste alcun complotto. Nessuno vuole mettere il bavaglio alla stampa. Il problema è semmai l'atteggiamento del centrodestra. «Da metà maggio 2001 - riflette Lerner - credo siano venuti meno gli interessi degli imprenditori politici della paura, che prima pensavano all'immigrazione e alla criminalità come a temi redditizi». Se il centrodestra, fino alle elezioni, ha agitato il problema degli immigrati clandestini o quello delle rapine nelle ville per far leva sulle paure e sulle insicurezze dei cittadini, ora ha cambiato registro. Secondo gli uomini della Margherita il governo non ha più questo interesse.

Rutelli dice chiaramente che «sul tema

dell'immigrazione e della sicurezza, le promesse fatte dal centrodestra sono state clamorosamente smentite dai fatti. Una volta arrivata al Governo - spiega - la Casa delle libertà non è stata capace di risolvere il problema e ha cercato di nascondere». Enzo Bianco, presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti ed ex ministro dell'Interno nei governi dell'Ulivo sventola altre cifre: «Nel secondo semestre del 2001 gli sbarchi dei clandestini sono aumentati incredibilmente. Del 135% in Sicilia e del 282% in Calabria».

Se questi sono i numeri, perché i tg tacciono? Il diessino Beppe Giulietti non ha dubbi: «Quando c'è un solo proprietario che ha promesso un grande sogno, e questo sogno non si realizza, la soluzione

è una sola: si alimenta il sogno in modo artificiale». Secondo il deputato della Quercia «per Berlusconi la tv è politica, è cassa di risonanza, è organizzazione del senso comune». E allora tutti i temi scomodi non devono infastidire troppo il capo del governo.

Giulietti sposta l'attenzione sulla battaglia per l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quella norma che tutela i dipendenti dai licenziamenti senza giusta causa. «Il centrodestra - insiste - organizzerà una grande campagna mediatica per screditare la manifestazione di sabato, organizzata dalla Cgil, e la mobilitazione dei sindacati e dell'opposizione».

Per la prova del nove basterà attendere solo pochi giorni.